



UN LIBRO DI FRANCESCO DELZIO SUI MALI DELLA CAPITALE E COME PORVI RIMEDIO

«Roma, per il rilancio puntiamo sulla bellezza e sul modello Expo»

LUCA LIVERANI
Roma

Dopo l'alba del terzo millennio, aperto da un Giubileo e una Gmg, Roma da anni ha imboccato un viale del tramonto pieno di buche e immondizia. Colpa di anni di pessima amministrazione, di una classe dirigente accidiosa, di uno squilibrio incancrenito tra Centro e periferie, di una grave emergenza giovanile. Una nuova stagione di sviluppo però è possibile, per ridare alla *Caput Mundi* la competitività mondiale che merita la sua debordante bellezza. Francesco Delzio, manager quarantenne, scrittore, docente universitario, da addolorato amante della Città eterna propone un'analisi dettagliata e innovativa dei troppi mali di Roma. Indicando una via d'uscita. *Liberare Roma* è il titolo del suo libro, edito da Rubettino.

Liberare Roma: chi è che l'ha sequestrata?

Da almeno 15 anni è prigioniera della cattiva politica. Poi della pessima amministrazione, "gigante di carta" di quasi 50 mila dipendenti, tra Comune e società controllate, autoreferenziale e con pessime performance di servizio pubblico. È prigioniera del disinteresse di una classe dirigente - economica, sociale, culturale - chiusa nel suo particolare a scapito dell'interesse collettivo. Prigioniera delle rendite individuali, un sistema senza eguali.

Il gigante di carta produce un trasporto pubblico penoso. Che, in un comune grande come 8 città italiane, crea tanti ghetti.

Io lo chiamo *social divide* e a Roma è molto più grave che altrove. Due le emergenze da affrontare subito: a Roma 700mila cittadini vivono fuori dal Grande raccordo anulare, senza commissariati, asili, trasporti. Una intollerabile emarginazione all'interno della città, frutto di uno sviluppo caotico. Anziani e poveri senza auto sono i "nuovi prigionieri urbani".

Stanno nascendo le "banlieu" capitoline?

Già esistono. L'altro dato sul divario sociale emerge applicando alla Capitale l'indice

di sviluppo umano dell'Onu. E si scopre che il divario tra qualità della vita e opportunità economiche e sociali di Centro storico e quartieri bene paragonato a periferie Est e del litorale - è quello tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo.

E la seconda emergenza qual è?

L'emergenza giovani. I dati sulla condizione giovanile a Roma sono da area depressa del Mezzogiorno. I "Neet" sono 150 mila ragazzi. E i giovani laureati romani meno della metà dei milanesi. Impressionante, nella città che è il primo polo universitario d'Europa, ma dove gli universitari sono in gran parte di fuori Roma.

Roma deve rassegnarsi alla decadenza?

Il mio è un libro di amore, dolore e speranza. Che propone un piano strategico di rilancio, con orizzonte al 2030, impostato su due assi. Il primo: Roma ha grandissime potenzialità di posizionamento nel mondo come Capitale della bellezza, puntando sul suo Dna per differenziarsi da molte altre città globali che hanno già scelto la loro vocazione. Per gli urbanisti la qualità della vita sarà il principale fattore di successo delle global cities. E Roma può offrire moltissimo, tra cultura arte e verde, ma deve darsi di una mobilità green, applicare l'innovazione tecnologica ai flussi del traffico, puntare sulla cura della persona grazie alla sua eccellenza sanitaria, e sull'industria dell'aerospazio, di cui è leader in Italia.

E il secondo asse del piano 2030?

Cambiare modello di sviluppo, tutto concentrato su un centro di 15 km quadrati, a scapito degli altri 1.270. Ogni area deve trovare una sua vocazione, come a Sidney. Non è un sogno, se c'è un piano strategico. Milano è decollata con l'Expo, ma già la giunta Albertini aveva avviato la partnership pubblico-privato. Serve un'amministrazione efficiente e una grande attrazione di investimenti privati, per cui serve un'agenzia come a Parigi. E guardo al fermento della società civile romana: Retake, che cura il decoro urbano con 10 mila volontari. Tutti i problemi, ma anche le potenzialità.

Da 15 anni, dice l'autore, la città è stata sequestrata dalla cattiva politica. Pericolo banlieu nelle periferie, trasporto pubblico penoso e tanti giovani "neet"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

